

I dubbi dei Nobel

«Debito troppo alto per ridurre le tasse»

VENEZIA

Tagliare le tasse fa bene all'economia, ma l'intervento adottato dall'Italia da un lato potrebbe essere troppo piccolo per rilanciare i consumi, dall'altra potrebbe risultare troppo grande in rapporto alla sostenibilità dei conti pubblici. A valutare l'impatto della manovra di riduzione fiscale decisa dal governo sono stati ieri i premi Nobel e gli analisti economici dei maggiori atenei americani riuniti a Venezia per la seconda edizione dei Telecom Colloquia. Il verdetto finale non è unanime. Michael Spence e Robert Merton appaiono più dubbiosi sull'impatto della riforma, mentre Robert Mundell la approva senza troppe riserve.

A lanciare la prima riflessione è stato peraltro il padrone di casa Marco Tronchetti Provera, secondo cui «la riduzione delle tasse è un fatto positivo ma ci si aspetta di più»; ci sarebbe dunque da sperare che essa rappresenti «un primo segnale» per ridurre la presenza dello Stato.

Davanti alla platea di 150 laureandi da tutta Italia, Michael Spence, già preside della Stanford School e premio Nobel per l'economia nel 2001, è stato il più lapidario: «I tagli fiscali in Italia non possono avere grande effetto. In Italia il problema è che il rapporto deficit/pil è già al livello massimo del 3% (la soglia fissata dal patto di stabilità europeo ndr) e il debito è pari al 106% del pil. Questo non è il momento per avere un deficit alimentato da tagli fiscali».

Opinione diversa per Robert Mundell, premio Nobel nel 1999 e titolare della cattedra di Economia alla Columbia University. La riduzione delle tasse, ha spiegato, «va nella giusta direzione, ma non so se sia sufficiente». In particolare, «la riduzione delle aliquote è una buona idea»; Mundell ha aggiunto di non avere «analizzato nei dettagli la manovra», tuttavia per lo studioso «tagliare le tasse è una cosa positiva».

Dubbioso, soprattutto per gli aspetti tecnici della riduzione, è Robert Wescott, consulente economico di Clinton e dell'ultimo sfidante alla Casa Bianca, John Kerry: «Se l'aliquota è al 45-60% e la si abbassa sotto al 50%, questa operazione ha effetti positivi di spinta per l'economia - ha ragionato Wescott - ma se le aliquote sono al 30-35% queste riduzioni non hanno grande valore». Più possibilista Robert Merton, Nobel nel 1997 e ideatore dei concetti matematici da applicare ai mercati delle stock option. «Bisogna vedere la struttura della popolazione - ha argomentato -. Si è detto che i tagli fiscali sono piccoli, ma non ho idea di quali siano le dimensioni del lavoro nero», riferendosi alla possibile emersione derivante dalla riduzione delle tasse. D'accordo in linea di principio sui tagli, ma deluso per l'entità degli stessi, si è detto Alberto Alesina, capo del dipartimento economico dell'università di Harvard: «I tagli fiscali in Europa dovrebbero essere una cosa positiva, ma in Italia sono di portata minore e dovuti a fini elettorali, non così accade negli Stati Uniti dove alla base c'è una riflessione sul ruolo dello Stato». Secondo Alesina «L'Italia richiede tagli alla spesa e una riduzione delle tasse di portata maggiore per ridurre la presenza dello Stato. Invece così - ha commentato - è una manovra che servirà a poco». [Ansa]

